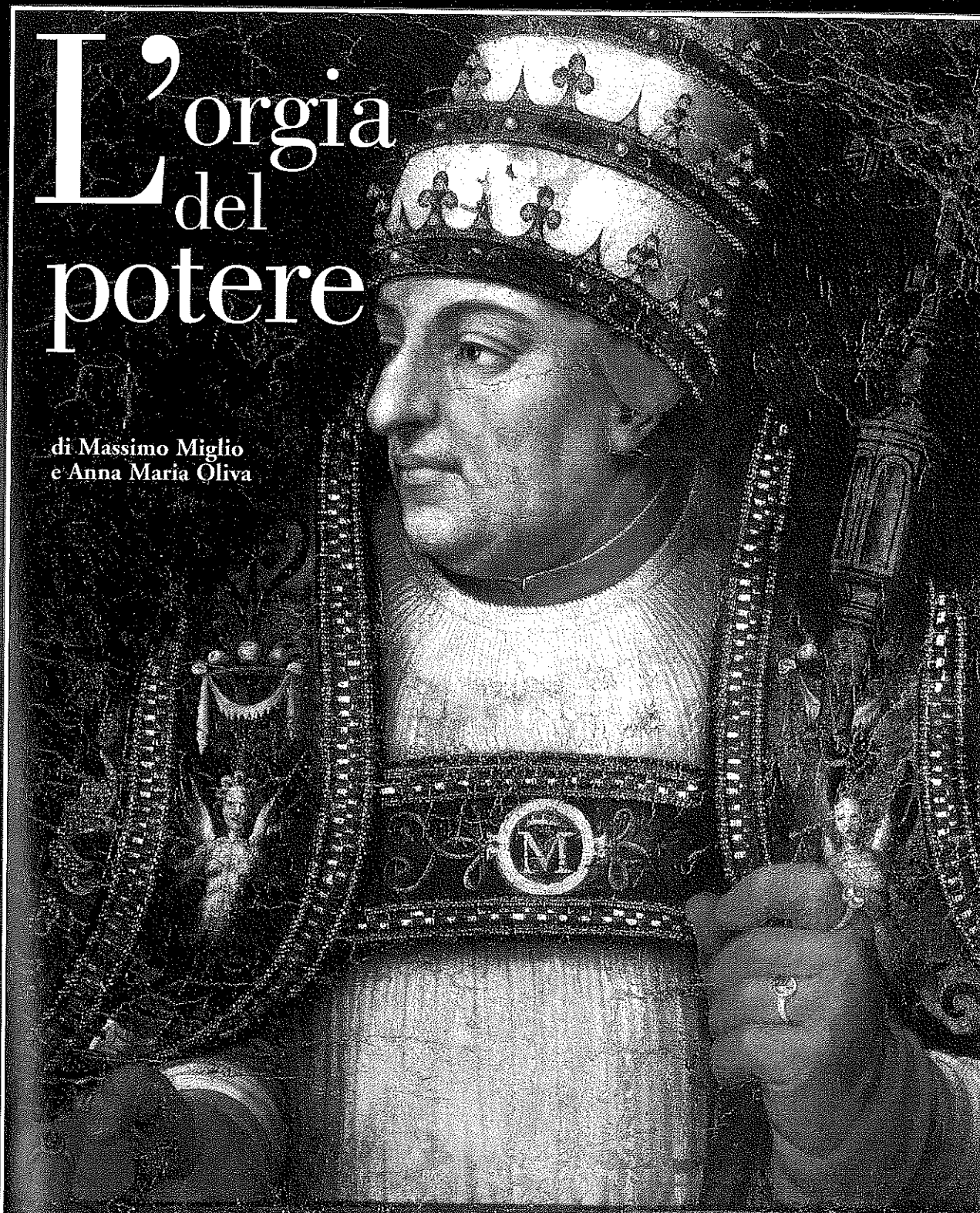


SPECIALE BORGIA

L'orgia del potere

di Massimo Miglio
e Anna Maria Oliva



AMBIZIONE SFRENATA, VIOLENZA, INCESTI, ASSASSINI. NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO ALESSANDRO VI È L'INCARNAZIONE DEI VIZI PEGGIORI. SENZA ALCUNA PRETESA DI RIABILITAZIONE, UNA NUOVA LETTURA DEL SUO PONTIFICATO NE CHIARISCE LA PERSONALITÀ E LO SPESSORE POLITICO

Una famiglia in carriera

AVVIATA DA ALFONSO, LA SCALATA AL POTERE DEI BORGIA POTRÀ DIRSI COMPIUTA CON IL NIPOTE RODRIGO. SCAPOLO CON FIGLI. PROFESSIONE SOMMO PONTEFICE

La carriera di **L**Rodrigo Borgia fu profondamente segnata dalle fortune dello zio, Alfonso Borgia (in seguito papa Callisto III), vescovo di Valencia e vice cancelliere del sovrano aragonese Alfonso V il Magnanimo.

A destra: *Sant'Ildefonso e il cardinale Alfonso Borgia* (1452), dipinto di Pere Reixach. Xàtiva, Museo della Collegiata.

A pag. 93: *Ritratto di Alessandro VI*, di Juan de Joanes. Valencia, Cattedrale.

Il nome è sinonimo di corruzione e avidità: **I**Alessandro VI, papa Borgia, rappresenta ■ nella tradizionale letteratura storiografica del Papato l'incarnazione dei vizi peggiori: ambizione, violenza, lussuria, incesti, assassini, patti demoniaci. Una ricca pubblicistica sulla famiglia, iniziata ancora vivo il pontefice, sin dal *Liber notarum* del protonotario apostolico Giovanni Burcardo, ha sempre dato risalto agli aspetti più sordidi del pontificato e ha trascurato l'individualità dei componenti della famiglia. Romanzi, biografie, film e racconti hanno presentato Alessandro, Cesare e Lucrezia come tre corpi con un'unica testa, con una ricostruzione distorta di fatti e personaggi.

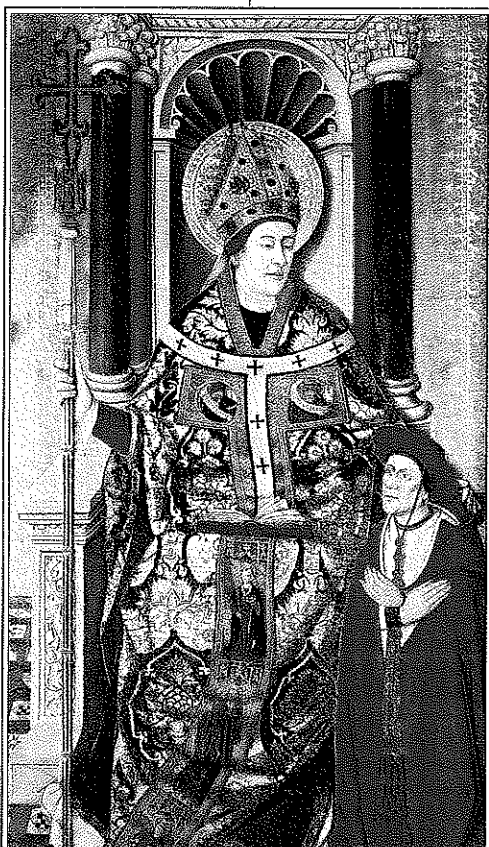
Le tante saghe sulla famiglia Borgia hanno fatto predominare il rosso: ed era il rosso dell'inferno; era il rosso del toro, stemma dei Borgia; era il rosso delle fiamme degli incubi notturni di Francesco, il santo della famiglia. Tanto da immaginare che «una notte a Roma abatterono con un pugnale la prima lettera del nome Borgia e rimase scritto "orgia"!».

Chi era Rodrigo Borgia? Chi è stato Alessandro VI? Un protagonista dei suoi tempi? L'idea che prevale non riesce a

liberarsi ancora dallo stereotipo dell'immaginario collettivo. Nuove letture del suo pontificato, senza alcuna pretesa di riabilitazione, hanno permesso di articolare personalità e scelte, di chiarire lo spessore politico, istituzionale e culturale di un *pontifex-imperator*.

DALLA SPAGNA A ROMA

Originari del Regno di Aragona, radicati sin dal XIII secolo tra Valencia e Xàtiva, i Borgia, esponenti della piccola nobiltà feudale, intessono una complicata trama di intensi rapporti con gruppi familiari influenti: i Gil, i Moncada, i Martí, i Milá, i Ram. L'ascesa definitiva della famiglia è dovuta ai forti legami con la cancelleria reale e con la corte catalano-aragonese, che favoriranno anche i rapporti con la Chiesa. Chi pose le fondamenta del grande progetto di promozione familiare fu Callisto III (1455-58), ben più trascurato dalla storiografia rispetto all'amato e odiato Alessandro VI e del tutto sconosciuto all'immaginario collettivo. Alessandro deve molto allo zio Callisto III. A lui lo lega una profonda sintonia nel modo di interpretare la politica italiana e il ruolo della presenza dello





Divenuto cardinale nel 1444, Alfonso si trasferì a Roma dove, già nel 1449, chiamò il nipote Rodrigo. Per il quale ebbe inizio una folgorante carriera che lo vide, a soli venticinque anni, cardinale diacono di S. Nicola in Carcere e governatore della Marca di Ancona e nel 1457 commissario delle truppe pontificie e vice cancelliere della Chiesa. *A fianco: La Madonna raccomanda Siena a papa Callisto III, dipinto di Sano di Pietro, Siena, Pinacoteca Nazionale.*

Stato della Chiesa. Rodrigo, una volta papa, seguì in gran parte la traiettoria politica segnata da Callisto.

Nato a Xàtiva nel 1431, Rodrigo era dunque nipote, in quanto figlio della sorella Isabella, di Alfonso Borgia (in seguito papa Callisto III), vescovo di Valencia e vice cancelliere di Alfonso V il Magnanimo, sovrano della Corona d'Aragona. La vita e il futuro del giovane Rodrigo sarebbero stati profondamente segnati dalle fortune dello zio. Nel 1444, a coronamento di una carriera diplomatica costellata di successi in favore degli Aragonesi, Alfonso ottenne il cardinalato e si trasferì definitivamente a Roma dove, ben presto, già nel 1449, chiamò il nipote Rodrigo che venne avviato, nel 1452, agli studi di diritto a Bologna, dove sembra si sia addottorato nel 1456, quando già era stato nominato notaio pontificio. Nello stesso anno, appena venti-

cinquenne, Rodrigo venne eletto cardinale diacono di S. Nicola in Carcere e nominato governatore della Marca di Ancona; nel 1457 fu designato commissario delle truppe pontificie e, pochi mesi dopo, vice cancelliere della Chiesa di Roma.

PORPORA E ORO

L'accumulo di cariche, e soprattutto la nomina a vice cancelliere, gli consentirono di acquisire una profonda esperienza curiale, un enorme potere politico e straordinarie disponibilità finanziarie: era uno dei cardinali più ricchi, se non il più ricco, con una rendita annua superiore ai 35 000 ducati. Vice cancelliere e cardinale di prestigio, decano del Collegio cardinalizio, svolse un ruolo determinante nei conclavi che portarono all'elezione di Pio II (1458), Paolo II (1464), Sisto IV (1471) e Innocenzo VIII (1484).

L'età dei Borgia fu per la società valenzana un periodo particolarmente felice. Accanto al progresso economico e alla centralità politica poté godere di una forte proiezione mediterranea, che la portò ad assumere un carattere dinamico e cosmopolita.

A fianco: a Valencia, la porta delle mura situata presso la Torre Serranos, in un'incisione di Cristófol Cofman per il frontespizio del *Regiment de la cosa publica* (1499).

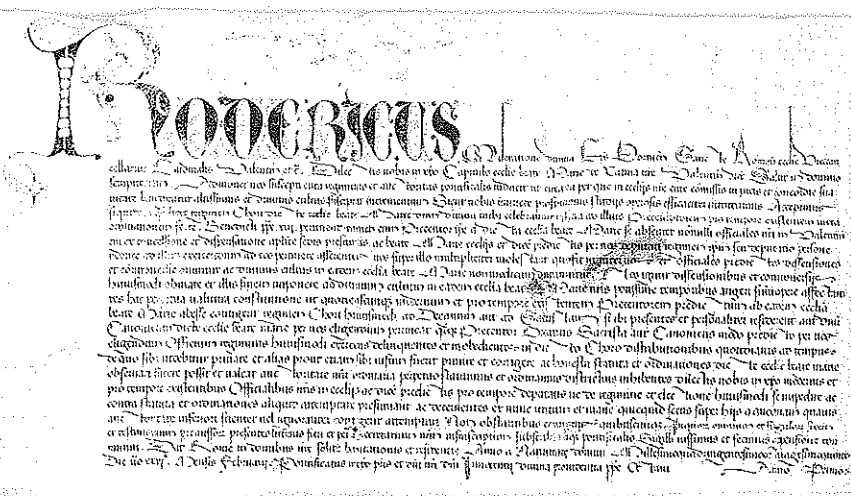
IL REGNO DI VALENCIA

La storia dello spazio mediterraneo nel XV secolo è segnata da forti e significativi cambiamenti, come le trasformazioni dei domini musulmani ai confini orientali (1453), a quelli occidentali, e le scoperte atlantiche (1492). Una rivoluzione che coinvolge gli assetti economici e finanziari di potenze marittime italiane come Genova e Venezia, ma crea spazi e opportunità nuove per la Penisola Iberica, e in particolare per il Regno di Valencia.

Nei territori valenzani, nei primi anni del Quattrocento, viene introdotta la coltivazione della canna da zucchero. La lavorazione e il commercio dello zucchero saranno una delle ragioni della ricchezza del Regno nel XV secolo, quando Valencia, grazie anche a un forte movimento demografico e migratorio, esercita un'egemonia politica ed economica sul resto del Regno, che le consente di controllare il commercio marittimo ma anche il mercato interno agricolo. Nella seconda metà del secolo, questo ruolo si accentuerà, anche nel più ampio ambito della Corona d'Aragona, come conseguenza della guerra civile catalana e della crisi economica e sociale di Barcellona, che dirotterà gran parte del traffico commerciale sulle strutture portuali valenzane. Nel 1495, il viaggiatore tedesco Hieronymus Münzer la definisce la più importante città della Penisola Iberica, prima anche a Barcellona.

L'età dei Borgia è un periodo particolarmente felice per la società valenzana: progresso economico e centralità politica si traducono in una sua forte proiezione mediterranea. Valencia assume sempre più un carattere dinamico e cosmopolita; accoglie le genti più diverse (Italiani, Francesi, Castigliani, Granadini, Nordafricani, Orientali, Tedeschi, Portoghesi) e raggiunge i 70 000 abitanti; è polo di attrazione delle manifatture tessili e cardine di una intensa attività mercantile, che la pone al centro delle rotte internazionali tra Mediterraneo e Atlantico, tra Nord Europa e Maghreb.





A fianco: una bolla A con il sigillo del cardinale Rodrigo Borgia datata 1486. Xàtiva, Archivio della Collegiata. **Sotto:** la riproduzione ottocentesca di una medaglia di Alessandro VI, attribuita a Panvivio. Nel rovescio il pontefice è rappresentato mentre, il 24 dicembre 1499, apre la Porta Santa alla presenza di cardinali-diaconi e pellegrini, dando avvio all'ottavo Giubileo della Chiesa.

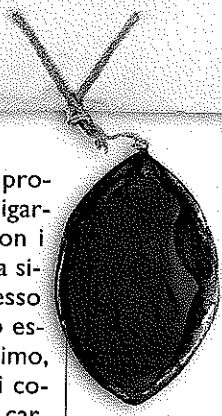
Alfonso Borgia si era avvalso per la propria carriera degli stretti legami con l'oligarchia urbana valenziana e dei rapporti con i chierici della sua città di origine; con una significativa continuità di strategie lo stesso fece Rodrigo Borgia. Ma se Alfonso può essere definito uomo di Alfonso il Magnanimo, per il cui tramite ottenne il controllo di cospicue rendite ecclesiastiche e nel 1444 il cardinalato (una nomina che apriva anche per la città di Valencia importanti opportunità di sviluppo economico), il nipote Rodrigo è in tutto una creatura di Callisto III.

Alla morte di quest'ultimo, nel 1458, la presenza catalana a Roma e in Italia, anche a seguito della concomitante morte di Alfonso il Magnanimo, subì un fortissimo contraccolpo. Con la scomparsa del pontefice, il cardinale Rodrigo divenne il referente principale della famiglia a Roma: un rotolo di suppliche del 1472 registrerà tra i *familiares* di Rodrigo circa 140 persone, tanto che si può presupporre un *entourage* di 200-300 persone.

UNO STAFF DI PARENTI

A differenza di quanto era accaduto con Callisto III, i collaboratori di Rodrigo non godevano di alcun ruolo presso la corte regia di Ferdinando il Cattolico, né ricoprivano incarichi importanti nelle amministrazioni cittadine; erano in genere personaggi di più modesta estrazione, quasi sempre esponenti della famiglia Borgia o a questa legati da stretti vincoli di parentela. Persone che in ogni caso legavano la propria fortuna personale solo a Rodrigo.

Rodrigo gestisce i rapporti con la madrepatria e con i gruppi di potere attivi a Valencia in funzione dei propri interessi. Anche





le clientele che a Roma ruotano intorno a lui sono legate ai suoi interessi personali. Divenuto pontefice, nel 1492, la sua clientela si rafforzò ovviamente nelle strutture e nelle componenti.

I più stretti collaboratori del pontefice, «gli uomini del papa» (se si escludono i figli che, fatta eccezione per Cesare, non sembrano aver peso nelle decisioni), sono i parenti più stretti, come i cardinali, cugini e nipoti: Giovanni Borgia detto «il maggiore», governatore di Spoleto; Giovanni Borgia-Llançol e Pier Luigi Borgia-Llançol; Giovan-

ni de Castellar, vescovo di Trani; Francesco de Lloris, vescovo di Elna; il tesoriere pontificio Francesco Borgia e il prefetto di Castel Sant'Angelo Giovanni de Castro. Hanno vincoli di parentela più lontani: Bartolomeo Martí, vescovo di Segorbe, agente del Borgia in Spagna; Giacomo Serra, consigliere del papa, procuratore in Spagna del duca di Gandia; Francesco Desprats, collettore e nunzio di Alessandro VI. Ma il circolo clientelare del pontefice è certamente molto più ampio, articolato e, per certi versi, ancora poco conosciuto.

UN LIBRO POCO CERIMONIOSO

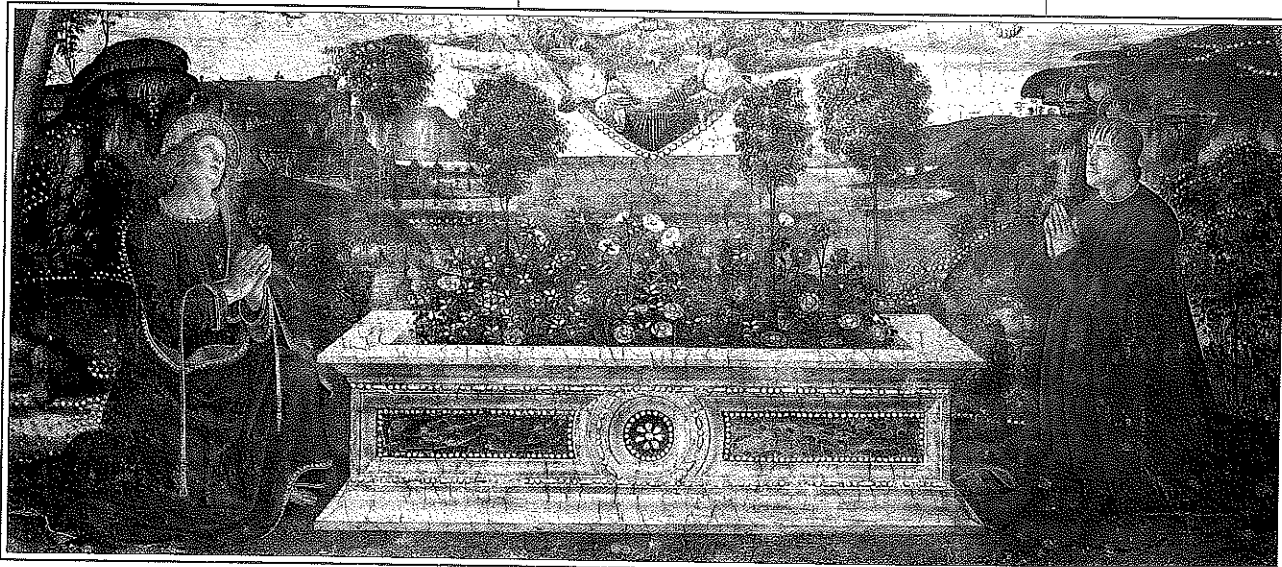
Giovanni Burcardo comincia a scrivere il suo *Liber notarum*, quello che sarà una delle cronache più importanti degli anni di Alessandro, ancor prima che il suo incarico di cerimoniere pontificio sia formalizzato. Dobbiamo credere che, negli anni successivi, quelle pagine bianche da riempire con una scrittura densa, fitta di abbreviazioni senza regole, siano diventate la sua ossessione. Il suo successore nell'incarico, Paride de Grassi, di fronte a quella scrittura, la giudicò inumana, illeggibile, espressione di un diavolo o di una sibilla, e pensò che un diavolo dovesse essere stato anche lo scrittore.

Tradizione antica quella del maestro delle cerimonie e della scrittura del *Libro delle cerimonie*, che Burcardo interpreta a modo suo, con un sostanzioso allargamento tematico messo in bella vista ad apertura del libro: «Poiché è molto opportuno che un maestro delle cerimonie si occupi di ogni cosa, io, Giovanni Burcardo, maestro delle cerimonie della cappella di Sua Santità Nostro Signore il Papa, per poter meglio rendere conto dell'ufficio affidatomi, prenderò nota qui sotto di quanto ai miei tempi è avvenuto nell'ambito delle cerimonie: e forse anche di qualcosa d'altro». Quel «qualcosa d'altro», che abbastanza frequentemente Burcardo inserisce nel suo libro (omicidi eccellenti, campagne militari, documenti relativi ad alleanze, accordi diplomatici, trascrizione di libelli antipontifici, violenze in città tra Svizzeri e Spagnoli, morti di personaggi illustri o soltanto conosciuti dall'autore, impiccagioni e roghi, interventi edilizi a Roma, violenze in città durante la presenza del re di Francia, dispute ideologiche, corse di palii e corride, carnevali romani e giostre, tempeste e fulmini, esondazioni del Tevere, confuse cerimonie liturgiche a S. Agostino con grande presenza di cortigiane, storie di cortigiane «oneste», provvedimenti d'ordine pubblico, l'uccisione di un pellicano sulla spiaggia di Porto), trasforma il *Liber* da libro delle cerimonie in libro di storia. Storia di Roma e storia d'Europa.

Sotto: un particolare dell'*Assunzione di Maria*

di Pinturicchio, in cui è ritratto Francesco Borgia, cugino di Alessandro VI e tesoriere papale dal 1493. Città del Vaticano, Appartamento Borgia, sala dei Misteri.

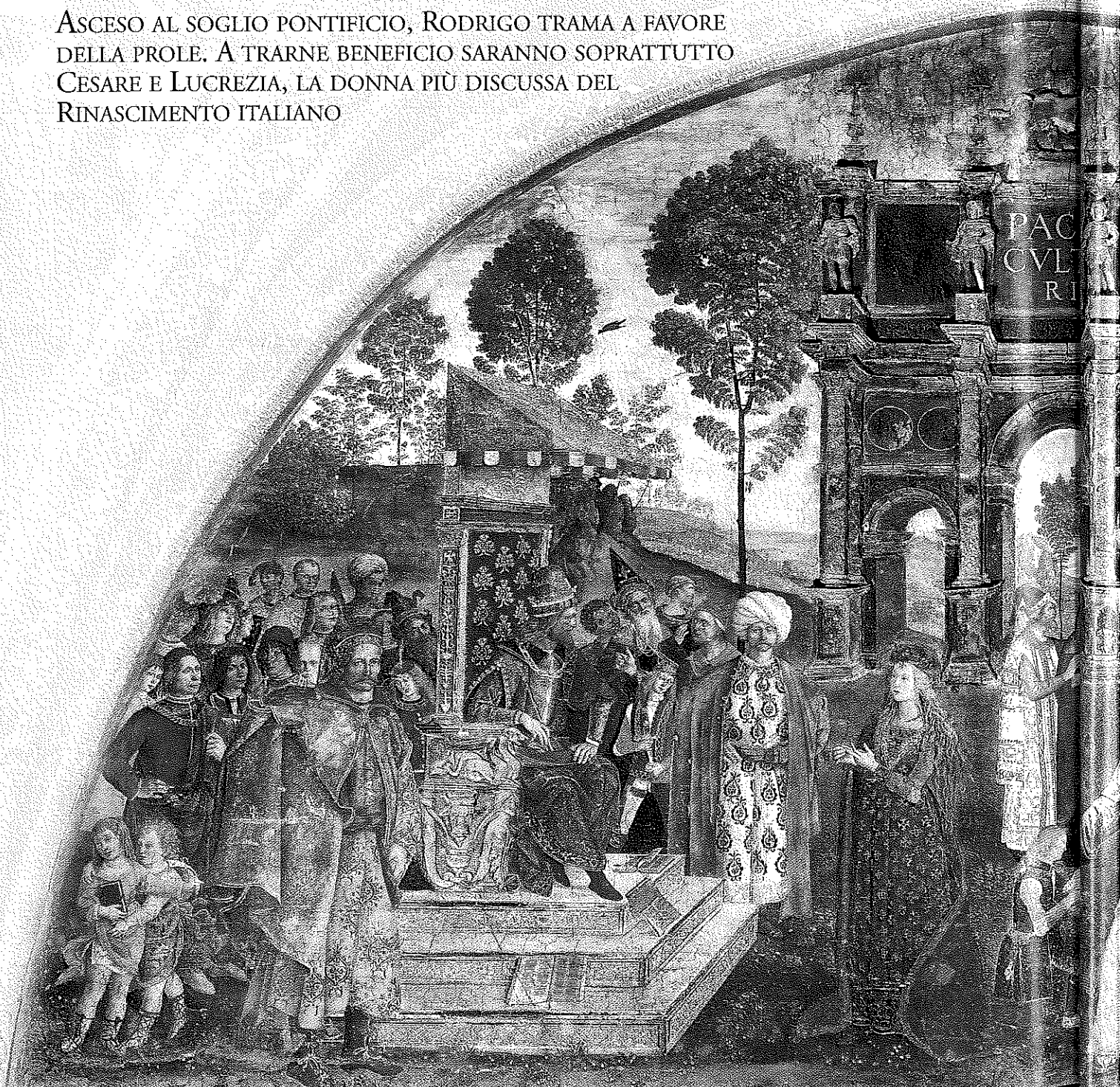
A fronte: ritratto di Alessandro VI, dipinto nell'ambito di Melozzo da Forlì. Città del Vaticano, Pinacoteca. Il pontefice, nonostante sia ritratto secondo un modello figurativo tipico del Quattrocento, è comunque caratterizzato da tratti di verosimiglianza.



SPECIALE BORGIA

Figli di papa

ASCESO AL SOGLIO PONTIFICO, RODRIGO TRAMA A FAVORE DELLA PROLE. A TRARNE BENEFICIO SARANNO SOPRATTUTTO CESARE E LUCREZIA, LA DONNA PIÙ DISCUSSA DEL RINASCIMENTO ITALIANO



«Se, quando era soltanto cardinale, cercava in ogni modo di ottenere patri-
monî e titoli importanti per i figli, co-
sa si può sperare ora che è all'apice del po-
tere? Quando era cardinale ha creato il figlio
maggiore duca di Gandia con rendite enor-
mi. Ora che è papa lo nominerà re, se potrà,
oppure, dice qualcuno, esploderà di rabbia».
Questi i timori che nutriva Pietro Martire
per l'atteggiamento di Rodrigo nei confron-
ti dei figli.

Sfrondato il campo da presunte paternità
attribuite a Rodrigo Borgia, non dimostrate,
restano ben nove figli, avuti da donne diver-
se. Quelli però che hanno interpretato in mo-

do più incisivo il ruolo di figli del pontefice,
sono stati Cesare, Lucrezia, Giovanni e Gof-
fredo, nati dalla relazione di Rodrigo con Van-
nozza Cattanei.

LA SPADA DEL CARDINALE

Rodrigo Borgia aveva immaginato per Cesa-
re una brillante carriera ecclesiastica. Nel
1482, a sette anni non ancora compiuti, è no-
minato protonotario apostolico. Da quel mo-
mento comincia a raccogliere una discreta
fortuna fatta di benefici e di prebende, ma è
con la nomina del padre a pontefice, l'11 ago-
sto 1492, che la sua carriera ecclesiastica sub-
isce una significativa accelerazione: venti
giorni dopo l'elezione, il 31 agosto 1492, la
nomina ad arcivescovo di Valencia; un anno
dopo, nel settembre del 1493, il cappello car-
dinalizio. Rafforzata la dimensione familiare
con gli incarichi istituzionali, Cesare comincia
a svolgere un ruolo attivo nella politica pon-

La disputa di Santa Caterina

d'Alessandria, affrescata
da Bernardino di Betto
detto il Pinturicchio
nella Sala dei Santi
dell'Appartamento
Borgia in Vaticano.
Nelle fisionomie
dell'imperatore
Massimino e della Santa
sono stati riconosciuti
quelli dei due figli di
Alessandro VI, Cesare
e Lucrezia. D'altronde
l'intera decorazione
commissionata al pittore
umbro costituisce
una celebrazione
del pontefice
e della sua famiglia.



I PROGETTI DI LEONARDO



«**E**l duca a Imolla stava in festa e gratava el celo con le unghie, insaziabile di regno, e danzava con maschera e scoperto, fortunato, contento e di gran bona voglia; e volea fare a Cesena: palazzo, canale, rota, studio... piazza in fortezza, agrandare Cesena, fontana in piazza, duchessa, corte a Cesena, fare el porto et finalmente farse re de Toscana et poi imperator de Roma con castello santo Angelo». Nel settembre 1502, il cronista cesenate Giuliano Fantaguzzi forniva un quadro lucido dei progetti di governo e di conquista, sull'immediato e a lungo termine, di Cesare Borgia. La sua fortuna era in quel momento all'apice: «gratava el celo con le unghie, insaziabile di regno». Sembrava che niente avrebbe potuto fermare le ambizioni di Cesare. Adeguava i suoi comportamenti a quelli dei grandi d'Europa, con apparati effimeri, con trasformazioni urbane e con l'edilizia militare.

Per realizzare questi progetti chiamò in Romagna Leonardo da Vinci, che nel giugno del 1502 lasciò Firenze per assumere l'incarico di ingegnere militare al suo servizio; a questo periodo si deve far risalire, tra l'altro, la splendida e innovativa *Mappa di Imola*. Leonardo profuse grande impegno nell'onorare l'incarico ricevuto dal Valentino, e mostrò di apprezzarlo come committente e di condividere i

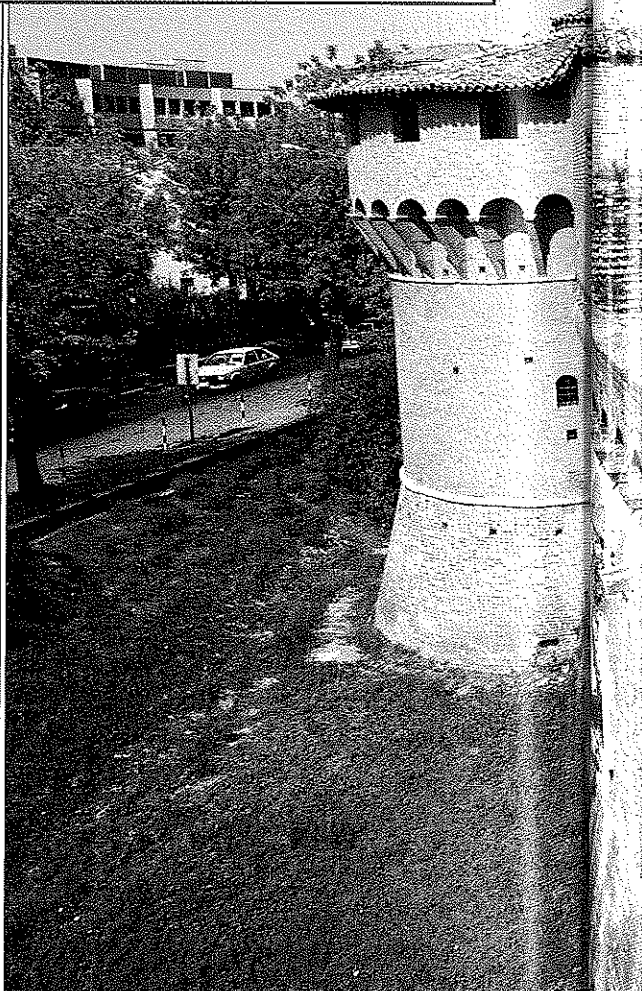
progetti sul nuovo ruolo che avrebbe dovuto assumere Cesena. La *Cronaca* del Fantaguzzi trova riscontri precisi nelle note manoscritte e nei disegni di Leonardo. Per quanto riguarda il progetto del porto di Cesenatico, che avrebbe dovuto collegare Cesena al mare, Fantaguzzi, che attinse direttamente alle fonti, traccia un disegno chiaro del progetto borgiano: Cesare voleva un porto attrezzato in diretto collegamento con la capitale; un progetto che, secondo il cronista, era nei programmi del Valentino sin dal 1501, ma ricevette nuovo slancio con l'arrivo di Leonardo.

Cesare rimase in Romagna solo sino al 26 dicembre 1502. Richiamato a Roma nel dicembre, sarebbe dovuto rientrare in Romagna dopo pochi mesi. Non vi fece mai più ritorno.

Alla fine del secolo Cesare Borgia cercò di dare vita a una propria signoria occupando alcune aree della Romagna, una regione dove il potere del papa era usurpato da tiranni locali. In breve tempo occupò Imola (sopra: la rocca) e Forlì (sulle due pagine: il mastio della fortezza di Ravaldino), alternando alle campagne militari significativi atti di governo.

tificia e italiana. Il suo nome compare spesso nelle testimonianze dei rapporti tra Carlo VIII e il pontefice. Nel gennaio del 1495 accompagna il re francese a Napoli, nel luglio dello stesso anno Alessandro VI lo nomina primo cardinale legato di Orvieto. Nel 1497 viene accusato della morte, in circostanze misteriose, del fratello Giovanni, figlio prediletto di Alessandro, perché geloso nei confronti del padre e invidioso del ruolo sociale raggiunto dal fratello. Mancano però prove documentarie. La morte del duca di Gandia scompagina radicalmente le prospettive di affermazione politica dei Borgia. Il pontefice dovette far convergere tutte le proprie energie su Cesare, che coltivava forti aspirazioni di dominio.

Nel 1497 a Napoli Cesare fece forgiare una spada, conosciuta come «la regina delle spade»: un oggetto da parata esibito quale simbolo di potenza, adorno di fregi, di motti e di significative allusioni a Giulio Cesare. L'arma ha una forte valenza simbolica e costituisce una testimonianza significativa delle sue ambizioni. Lo status ecclesiastico era ormai inadeguato a soddisfare il suo desiderio di potere. Il cardinale Valentino era pronto a lasciare la porpora. Non fu una scelta improvvisata. Cercava garanzie per la propria posizione sociale



e per le ricche rendite di cui godeva. Le trovò alla corte di Luigi XII con il quale venne raggiunto un accordo segreto. Il sovrano francese avrebbe ottenuto dal pontefice il divorzio dalla moglie per sposare Anna di Bretagna, in cambio avrebbe concesso a Cesare il titolo di duca di Valentinois, oltre a una rendita di 40 000 franchi e 100 soldati al suo comando.

LA PARABOLA DEL VALENTINO

I tempi erano ormai maturi, tutto già stabilito e gli accordi definiti nei minimi dettagli. Si apriva per Cesare un brillante futuro di signore laico. Il 1° ottobre del 1498, vestito di seta, di velluto e coperto d'oro e di gioielli, accompagnato da un seguito numeroso, partì per la Francia.

Tornò in Italia al seguito delle truppe francesi: nel settembre del 1499 era a Torino, il 6 ottobre entrava a Milano. La dipen-

denza dalle strategie oltremontane condizionava però le sue scelte e gli impediva ambizioni in aree di influenza francese. Cesare fu quindi costretto a cercare un proprio spazio nell'ambito dello Stato pontificio: la scelta cadde sulla Romagna, una regione dove il potere del papa era solo nominale, usurpato da tiranni locali.

In breve tempo occupò Imola e Forlì alternando le campagne militari al rafforzamento della propria autorità con significativi atti di governo. Formalmente la sua azione in Romagna è corroborata dalla legittimazione del pontefice attraverso la concessione del vicariato; è di questi mesi (marzo 1500) la concessione a Imola di capitoli, come *dominus* apostolico della città.

Risale a questo periodo l'assassinio del secondo marito di Lucrezia, Alfonso d'Aragona duca di Bisceglie, di cui Cesare, senza dubbio,



è stato il mandante. L'alleanza con il re di Francia, che continua a essere il suo referente, rende inaccettabile il legame di Lucrezia con gli Aragona di Napoli.

La rapida rovina delle sue fortune dopo la morte del padre è stata collegata allo stretto legame con il potere del pontefice, al cambiato atteggiamento del re di Francia, all'ascesa al soglio pontificio di un nemico implacabile come Giulio II. La morte di Alessandro VI lo coglie a Roma il 16 agosto 1503. Nonostante le iniziali rassicurazioni del nuovo pontefice, il potere sfugge subito dalle mani del Valentino, che viene arrestato e trasferito in Castiglia. Muore nel 1507 all'assedio di Viana, mentre combatte per conto del cognato, re di Navarra.

RITRATTO DI LUCREZIA

Figlia di un pontefice che non faceva certo mistero del suo amore per i figli e del desiderio di creare per loro una solida posizione; cresciuta in un'epoca e in una corte ove l'intrigo e i veleni erano strumenti quotidiani dell'esercizio del potere; moglie per tre volte; sorella di un assassino che la renderà vedova e ucciderà l'amante che l'aveva resa madre; sospettata di rapporti incestuosi con il padre, nell'immaginario collettivo Lucrezia è da sempre sentita come una figura diabolica dal fa-

«AUT CAESAR AUT NIHIL»

La storia di Cesare può essere modellata da due motti: «*Cum Numine Caesaris omen*» («Nella volontà divina il presagio di Cesare»), «*aut Caesar aut nihil*» («O Cesare o niente»), che indicano le ambizioni del giovane figlio di Rodrigo Borgia e di Vannozza Cattanei. I caratteri della signoria del Valentino sembrano escludere l'ipotesi di un "coerente accentramento" e dell'esistenza di un progetto di formazione di uno "Stato", anche se dal 1° maggio 1501 Cesare compare con il titolo di *Romaniae dominus* e, immediatamente dopo, gli viene conferito quello di duca di Romagna. Segnali di "statualità" si possono intravedere nella creazione di un "banco di Rota", un tribunale periferico con competenze civili criminali e beneficiari. Nonostante l'elogio del Machiavelli, sembra anche da ridimensionare il ruolo innovativo del duca nella costituzione di una milizia autoctona. L'azione borgiana si muove nell'ambito di un progetto politico e giuridico ancora molto legato alla tradizione; Alessandro VI mira a un dominio nelle zone più calde del *Patrimonium*, dominio affidato a persone sicure, scelte nella cerchia familiare. Padre e figlio operano in perfetta sintonia nel realizzare un progetto che porta comuni vantaggi: aumento delle fortune familiari e stabilità nelle terre della Chiesa. L'accordo e l'equilibrio tra i due continuò sino agli inizi del 1503, quando il Valentino orientò le proprie strategie contro Firenze. L'iniziativa, al di fuori dalle terre dello Stato della Chiesa, non trovò il consenso di Alessandro e scatenò l'intervento di Luigi XII, che impose a Cesare di tenersi lontano dalla città toscana.



scino perverso, senza limiti morali. Gregorovius affermava però che sul conto di questa bella e giovane donna non era possibile trovare traccia di un solo intrigo.

Un viso affilato e giovane, la bocca piccola, occhi intensi e uno sguardo assorto, il collo lungo ornato da un giro di coralli, capelli lunghi sulle spalle, un vestito azzurro cobalto trapunto di nodi d'amore e di fiocchi di neve tessuti d'oro con un corpetto a triangolo di damasco rosso ricamato a racemi così come i polsi delle maniche in maglia, a sbuffo sul gomito. Profilo di Madonna. Per essere precisi, profilo di santa; della santa che aveva rifiutato di sposare l'imperatore perché sposa di Cristo, della santa che aveva disputato con cinquanta filosofi per dimostrare la verità della fede cristiana, come era stata Santa Caterina d'Alessandria. Nell'affresco dell'Appartamento Borgia in Vaticano, Santa Caterina ha abiti e fisionomia di Lucrezia Borgia. L'immagine della donna più affabulata e discussa del Rinascimento italiano si identifica con quella di una santa, si muove in una rarefatta dimensione religiosa e agiografica, si sdoppia quasi a simbolo del bene e del male. Gioco consueto ai pittori di corte, che Pinturicchio esalta con una raffinata sensibilità per i preziosismi. Rimane un ultimo particolare da raccontare: le



A fianco: ritratto del Valentino, di autore anonimo (seconda metà sec. XVI). Vienna, Kunsthistorisches Museum.

A fronte: il particolare di Lucrezia Borgia ritratta come Caterina d'Alessandria, dall'affresco vaticano di Pinturicchio. L'immagine della donna più discussa del Rinascimento italiano si identifica con quella di una santa.

mani. Le dita lunghe e affusolate non sono giunte in preghiera. Sembra che contino: uno, due, tre.

LA LEGGENDA NERA

Parallela alla storia di Lucrezia si dipana la leggenda nera dei Borgia. Nel 1489 viene pubblicato il *Malleus maleficarum* degli inquisitori domenicani di Strasburgo Jakob Sprenger e Heinrich Institor, testo che avrebbe costituito la base per i processi di stregoneria dei secoli successivi. Nel 1502, ancora vivo Alessandro VI, cominciano a circolare libelli che raccolgono le accuse rivolte al pon-

tefice e alla sua famiglia; qualcosa fu trascritto anche dal Burcardo nel suo *Liber notarum*. Si definisce l'immagine nera dei Borgia che sarà ripresa con forza dal Romanticismo francese, da Alexander Dumas e da Victor Hugo, arricchita di nuovi e fantasiosi particolari su Lucrezia diabolica seduttrice, avvelenatrice e assassina.

Non è facile sfrondare la figura di Lucrezia da tutte le incrostazioni e restituire un'immagine verosimile della signora di Nepi e Serraneta, governatrice di Spoleto e di Foligno, duchessa di Ferrara. A differenza del fratello Cesare, Lucrezia sembra subire piuttosto che

interpretare le scelte del padre. Man mano che il potere di Rodrigo si rafforza, anche le sue strategie, comprese quelle matrimoniali, si fanno più ambiziose: se in un primo momento Lucrezia viene promessa contemporaneamente a due esponenti della nobiltà italiana e spagnola (così come le sorellastre Girolama e Isabella), dopo l'elezione pontificia diventa un preziosissimo strumento nelle mani del papa-padre. I suoi matrimoni costituiscono altrettanti momenti della politica del pontefice. Prima l'unione nel 1493 con Giovanni Sforza signore di Pesaro, per cercare intese con una famiglia legata alla monarchia oltremontana e per contrastare gli Aragonesi del Regno di Napoli; poi, con un repentino capovolgimento del quadro politico, nel 1498 il matrimonio con Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie e figlio naturale di re Alfonso di Napoli, per propiziare un nuovo avvicinamento dei Borgia alla corona partenopea; infine, sempre per ragioni di Stato, il matrimonio con Alfonso d'Este duca di Ferrara, per favorire la nuova alleanza tra i Borgia e Luigi XII di Francia.

POLSO E CULTURA

Gli ambasciatori estensi giunti a Roma rimangono stupiti della "decenza", "compostezza" e "capacità" della futura duchessa. Lucrezia conosce i classici latini e greci, la poesia, sa cantare, suonare, ballare, intrattenere conversazioni di buon livello, scrivere lettere. A Ferrara seppe gestire con sapienza, durante le assenze del marito, il governo del ducato, soprattutto nel difficile periodo della guerra con Giuliano Della Rovere. Chiamò a corte umanisti celebri e ispirò Ludovico Ariosto, fu apprezzata dal Bembo, ascoltò Erasmo da Rotterdam, commissionò opere a Tiziano; coniugò le scelte culturali a una significativa azione ideologica e politica.

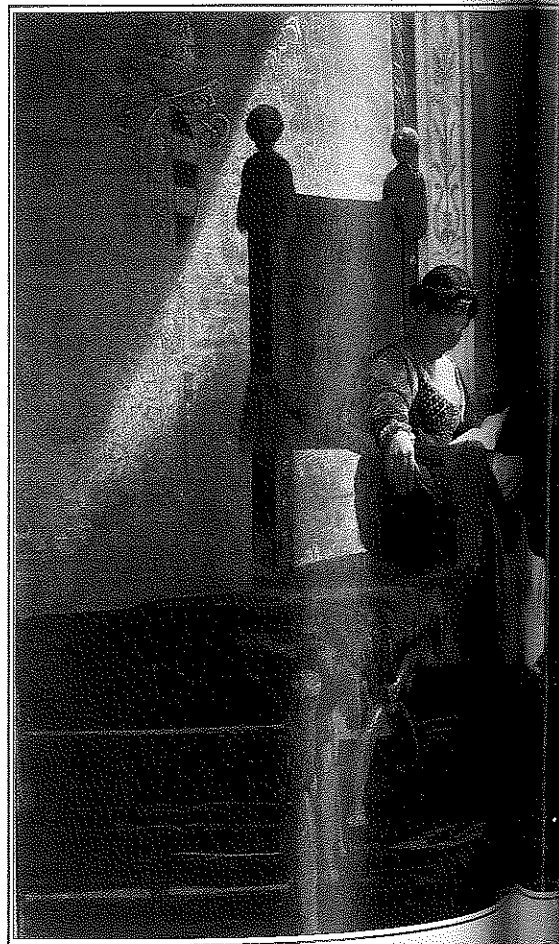
La sua personalità non si esaurisce allora solo nei matrimoni, ma ha un ruolo istituzionale, forse appena accennato negli anni di pontificato del padre; un ruolo che l'evolgersi degli avvenimenti non consentì di sviluppare, ma non per questo meno significativo. Nel 1499 Lucrezia è nominata da Alessandro VI governatrice, con pieni poteri, di Spoleto e di Foligno. Le sue scelte, durante il pur breve mandato, appaiono sicure, dettate da temperata fermezza. Nello stesso anno è nominata signora di Nepi. Nel febbraio dell'anno successivo (1500) acquista Sermoneta. Particolarmente significative, anche se brevi, le due signorie, segnate da importanti iniziative tese al riassetto amministrativo e alla revisione delle consuetudini locali, sancita con l'emanazione di nuovi statuti. Il 27 luglio 1501 Alessandro VI si allontana da Roma e affida a Lu-

crezia l'amministrazione della Chiesa, nominandola suo vicario; analoga delega le viene conferita dal 25 settembre al 23 ottobre, in occasione di un altro viaggio del pontefice. Per ben due volte il papa delega il governo della Chiesa a una donna.

UNA SISTEMAZIONE PER TUTTI

La strategia familiare di Alessandro VI, almeno per un primo periodo, tentò la costruzione per i figli di un potere signorile al di fuori dei confini dello Stato della Chiesa. È questo il filo rosso che lega le storie individuali di Pier Luigi, primogenito di Rodrigo, mandato in Spagna dove venne investito del ducato di Gandia; di Giovanni, anch'egli inviato in Spagna, quale erede di Pier Luigi; di Cesare, avviato a una brillante carriera ecclesiastica sempre in terra iberica, e di Goffredo per il quale si prospettò una significativa affermazione nel Regno di Napoli. I risultati attesi non giunsero, e Rodrigo fu costretto a cambiare disegno e a rivolgersi verso le terre della Chiesa. Così sarà per Giovanni, richiamato in Italia e investito di feudi sino ad allora sottomessi al dominio della Santa Sede. Così per Cesare e per Lucrezia, ai quali affidò posti di governo nel *Patrimonium*.

Lucrezia Borgia
Legovernatrice
della Chiesa, dipinto
 di Giuseppe Boschetto
 (fine sec. XIX). Napoli,
 Museo Nazionale di
 Capodimonte.
 Donna di grande
 cultura, che a Ferrara
 raccolse intorno a sé
 umanisti celebri e ispirò
 Ludovico Ariosto,
 Lucrezia seppe
 muoversi abilmente
 anche in ambito
 politico. Tanto che
 nel 1501 per ben due
 volte il papa le delegò
 il governo della Chiesa
 in sua assenza.



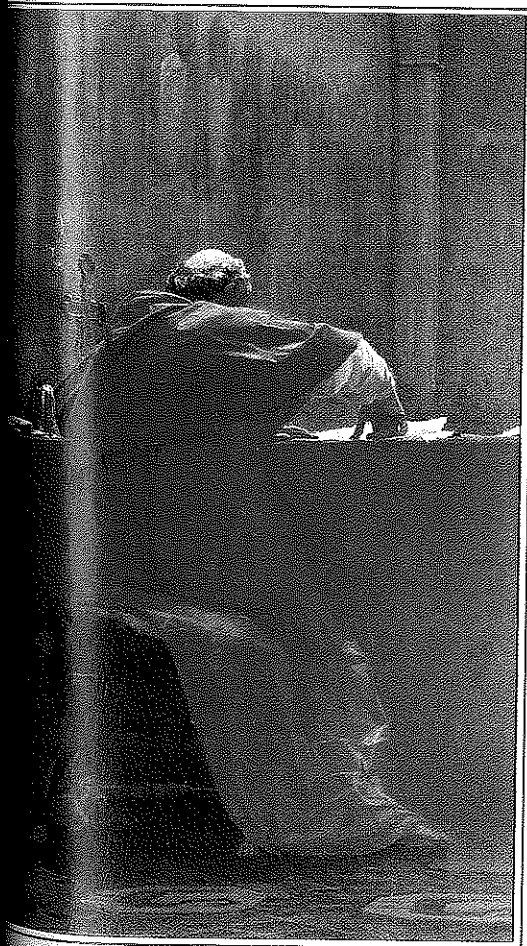


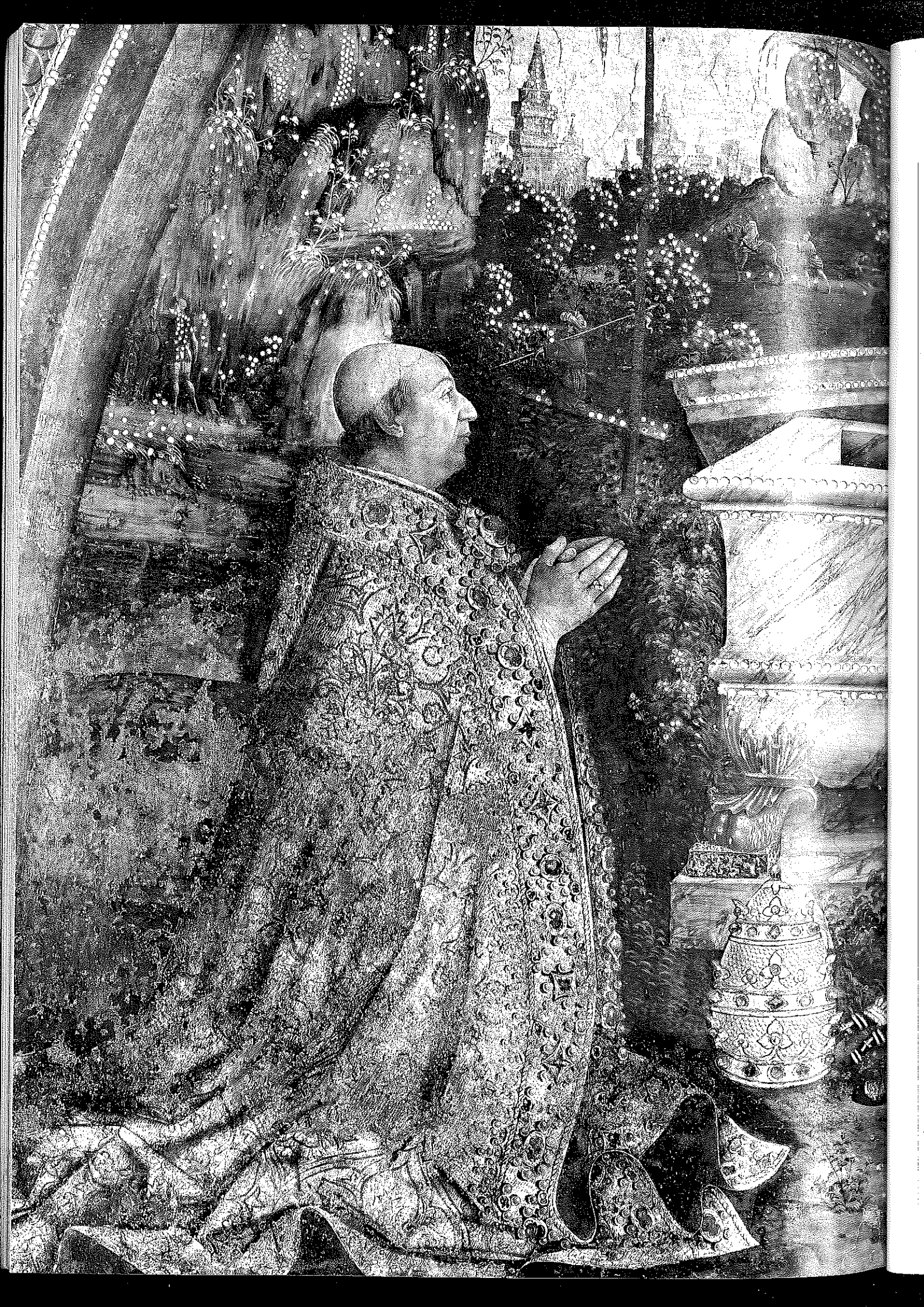
L'atteggiamento verso gli altri figli conferma l'analisi e le preoccupazioni di Pietro Martire. Girolama fu promessa nel 1470 a Giovanni Andrea Cesarini, esponente di una delle più autorevoli famiglie del patriziato romano; Isabella sposò un curiale di antica famiglia municipale; Giovanni Borgia, duca di Nepi e di Camerino, nato nel 1498 circa, venne legittimato dal pontefice nel 1501 con

A fianco e sotto: Lucrezia Borgia e Alfonso d'Este ritratti in una medaglia realizzata in ambito mantovano nel 1502. Alessandro VI usò i matrimoni della figlia come strumenti della sua politica. Le nozze con il duca di Ferrara gli servirono per favorire la nuova alleanza tra i Borgia e Luigi XII di Francia. Da questa unione nacquero tre figli, tra cui il futuro cardinale Ippolito d'Este.



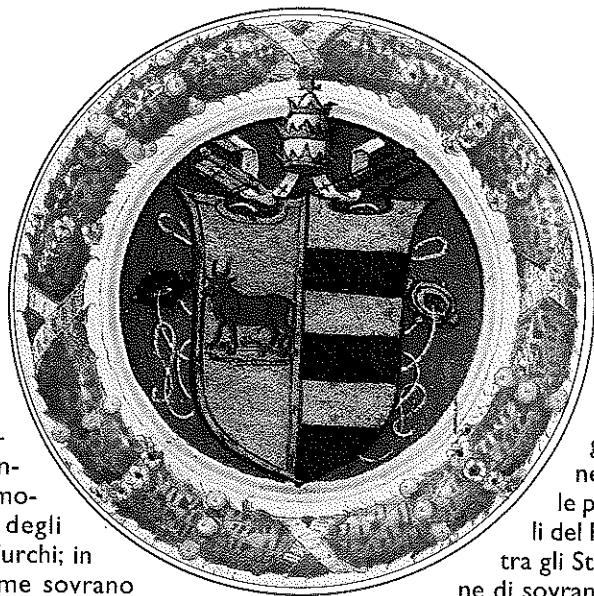
due diverse bolle: nella prima è riconosciuto figlio di Cesare, nella seconda si precisa che è nato non da Cesare, ma dallo stesso pontefice. Solo per Rodrigo, che era nato intorno al 1503, il pontefice poté fare ben poco: fu legittimato da papa Leone X nel 1515, quando aveva circa 12 anni. Nello stesso anno in cui nasceva il duca di Nepi, Lucrezia, separata dal marito, diede alla luce a Roma un figlio naturale. Si è spesso parlato in proposito di un rapporto incestuoso con Alessandro VI, ma l'identità della madre del duca di Nepi rimane ancora molto controversa.





Più cattivo e più felice che mai

È IL GIUDIZIO DI FRANCESCO GUICCIARDINI SU UN PAPA CHE AGÌ SEMPRE NEL SEGNO DELL'ECCESSO, SENZA DISTINGUERE TRA PUBBLICO E PRIVATO, NÉ TRA POTERE SPIRITUALE E TEMPORALE



L'attività di Rodrigo Borgia come pontefice è molto articolata: nel campo religioso ed ecclesiastico; in politica estera nei confronti delle grandi monarchie europee, degli Stati italiani e dei Turchi; in politica interna come sovrano temporale. Le diverse prospettive interagiscono tra loro e concorrono a delineare una figura inquietante ma certamente di gran rilievo che, fin dall'elezione, inaspettata rispetto ad altre candidature, suscitò contrastanti reazioni.

FRAGILI EQUILIBRI

Il pontificato Borgia coincide con una fase nuova della storia politica europea e italiana: nella Penisola si assiste alla fine di un processo di lungo periodo fondato sulla centralità cittadina. La rottura dell'equilibrio che era stato sancito nel 1454 dalla Pace di Lodi e dalla Lega italiana, basato sul controllo d'interessi contrastanti, aveva maturato una crisi profonda e irreversibile. Morto Lorenzo il Magnifico (1492), la situazione italiana era condizionata da Ludovico il Moro, signore di Milano, e da Ferrante re di Napoli. Alessan-

dro VI si trovò a dover scegliere tra i due.

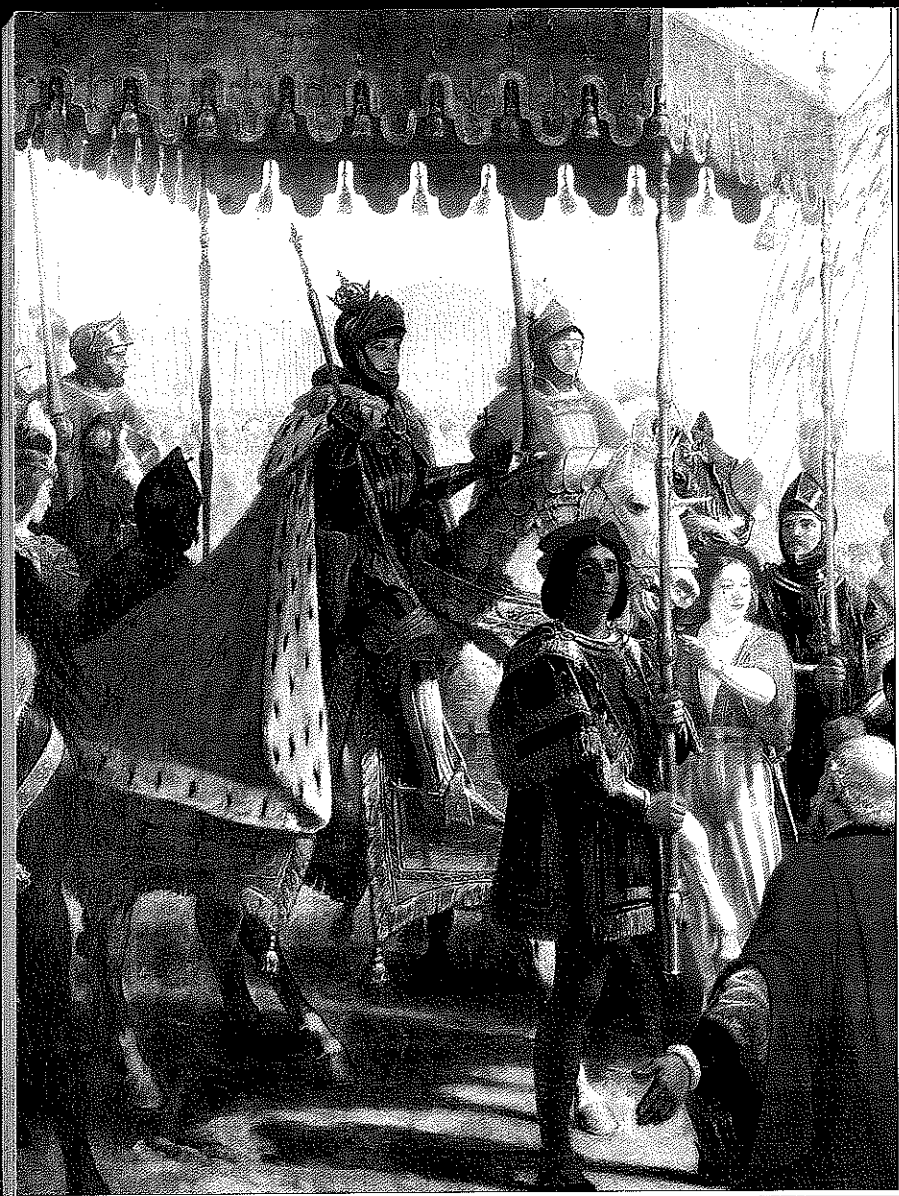
Appena eletto, il Borgia indicò come proprio programma – in una linea di continuità con le posizioni tradizionali del Papato – l'equilibrio tra gli Stati italiani, e l'unione di sovrani, principi e signori contro il pericolo turco.

Da subito i rapporti con Ferrante, re di Napoli, favorevole al cardinale Giuliano Della Rovere, suo acerrimo nemico, non furono buoni. Peggiorarono ulteriormente con l'appoggio aragonese a Virginio Orsini, potente feudatario dello Stato pontificio e al tempo stesso capitano generale dell'esercito di Ferrante. In questa situazione Alessandro VI rafforzò i legami d'amicizia con Milano e con Venezia entrando a far parte della Lega di San Marco (25 aprile 1493). Gli accordi furono rinsaldati con il matrimonio tra Lucrezia e Francesco Sforza, signore di Pesaro e parente del duca di Milano.

La politica antiaragonese del pontefice preoccupò Ferdinando il Cattolico e Ferrante di Napoli e li indusse ad assumere atteggiamenti più concilianti. Iniziative diplomatiche furono assunte con successo dai due Trasta-

Un'antica tradizione vuole che la famiglia Borgia abbia avuto origine nel 1134 dal matrimonio tra don Pedro de Atarés, appartenente al ramo aragonese di Navarra, e Garsenda di Béarn, figlia del feudatario di Borja, città della valle dell'Ebro.

A fianco: lo stemma di Alessandro VI, in cui campeggia il toro rosso simbolo della famiglia spagnola. **A fronte:** il pontefice ritratto mentre prega nella scena della Resurrezione, affrescata da Pinturicchio in Vaticano.



Nell'ultimo scorcio del Quattrocento il quadro politico internazionale, in gran fermento, registrò nel 1495 l'entrata di Carlo VIII di Francia a Napoli (sopra, in un dipinto di Eloi-Firmin Féron al museo di Versailles) e nel 1499 quella di Luigi XII a Genova (a fianco, nell'illustrazione di un manoscritto).

A fronte: il ritratto di Djem, detto Zizimo, di Cristoforo dell'Altissimo (ca. 1580). Firenze, Uffizi.

mara, tanto da giungere alla riconciliazione, favorita dai matrimoni di due figli del pontefice, Giovanni e Goffredo, rispettivamente con Maria Enríquez, cugina del re d'Aragona, e con Sancia d'Aragona, figlia illegittima di Alfonso II.

LA ROTTURA COI RE CATTOLICI

Gli effetti del riavvicinamento si fecero ben presto sentire. Risalgono a quel periodo le "bolle alessandrine" che tracciavano la cosiddetta «raya» vaticana, a tutto vantaggio dei re cattolici; il rifiuto da parte del pontefice dell'investitura del Regno di Napoli a Carlo VIII e, nel 1495, oramai in chiave apertamente filo-aragonese, il riconoscimento ad Alfonso II della successione al trono napoletano. L'inequivocabile atteggiamento del papa non dissuase Carlo VIII dall'intraprendere l'avventura contro il Regno. Il 31 dicembre 1494 Carlo VIII entrava a Roma, ma otteneva solo delle concessioni, non la corona napoletana.

In seguito, però, il cambiamento radicale delle strategie pontificie fu reso necessario da precise scelte dei re cattolici: un'accentuata politica di acquisizione, a favore della monarchia, di interessi della Chiesa spagnola; il rifiuto a un rafforzamento eccessivo del pote-

re di Giovanni Borgia nella Penisola Iberica; la ormai esplicita disapprovazione per il comportamento del pontefice; l'atteggiamento fortemente ostile nei confronti di Cesare, deciso ad abbandonare lo stato clericale e il titolo di arcivescovo di Valencia; il possibile appoggio dei sovrani a un forte movimento d'opinione a favore di una riforma della Chiesa.

ALLEATO DELLA FRANCIA

Ai primi del 1498, il quadro politico internazionale subì significative trasformazioni: Luigi XII, successore di Carlo VIII, rivendicò i propri diritti sul Regno di Napoli e sull'eredità milanese dei Visconti, con una prevedibile, grave alterazione degli equilibri in Europa. Si profilò una possibile alleanza tra Venezia e Firenze, schierate accanto alla Francia con un evidente pericolo per il pontefice. I contrasti tra Alessandro VI e i sovrani spagnoli, la ricerca di una forte affermazione personale e familiare del figlio Cesare, il possibile vantaggio derivante alla Chiesa da una vittoria francese che avrebbe privato i signori romagnoli e Bologna del sostegno sforzesco, portarono Alessandro a riavvicinarsi alla Francia, favorito in ciò dalle strategie di Luigi XII, interessato non tanto a Milano quanto al divorzio dalla regina Giovanna per sposare Anna di Bretagna e incorporare così quel ducato alla corona di Francia.

Il grande beneficiario della politica filo-francese di Alessandro VI fu il figlio Cesare che, nell'agosto del 1498, abbandonato l'abi-



LA CROCIATA CONTRO I TURCHI



Nella lotta contro i Turchi Alessandro VI riprendeva un progetto sempre riproposto dai predecessori. L'impegno crociato fu una costante della sua attività politica, diplomatica ed ecclesiastica. Già nel 1463-64, come cardinale, aveva partecipato, con una nave armata a proprie spese, alla preparazione della crociata promossa da Pio II. Nel 1472, in qualità di legato *a latere*, si era recato in Spagna per raccogliere aiuti militari e finanziari per la crociata.

Una delle prospettive del suo programma era l'unione di tutti i principi cristiani contro l'avanzata dei Turchi che, dopo la conquista di Costantinopoli nel 1453, si erano fatti più minacciosi nei Balcani, conquistando Atene e Trebisonda. La coalizione dei principi cristiani contro i musulmani fu spesso strumentalizzata, sia da Alessandro VI, che vi ricorse a ogni alleanza internazionale, sia dagli stessi principi che la utilizzarono per proprie finalità politiche.

Nel 1500, i problemi connessi alla crociata si fecero più incalzanti, a seguito dei successi riportati nel 1498-99 dai musulmani, che avevano instaurato rapporti diplomatici con il duca di Milano e con lo stesso imperatore in chiave antiveneziana. La preminenza che i Turchi andavano assumendo nel Mediterraneo, e il loro diretto coinvolgimento nelle vicende politiche italiane, preoccupava il pontefice che l'11 marzo 1500 convocò a Roma gli ambasciatori dell'imperatore, di Francia, Spagna, Inghilterra, Napoli, Venezia, Savoia e Firenze. Il 1° giugno 1500 Alessandro pubblicò la bolla di indizione della crociata. Solo la Spagna e Venezia risposero all'appello riportando, tra il 1500 e gli inizi del 1501, qualche vittoria, vanificata dalla stessa Venezia che nel 1502 si accordava con i Turchi.

SPECIALE BORGIA

Il pontefice ricorse abbondantemente all'esproprio di possedimenti baronali, allo scopo di creare una prospettiva politica tutta italiana per la propria dinastia. Un caso tra gli altri fu quello di Sermoneta (sotto, uno scorcio del castello), che venne costituita in ducato e affidata, insieme a Nepi, a membri della famiglia Borgia.

to religioso, tentò la creazione di un principato personale. Gli accordi con il sovrano francese prevedevano il sostegno militare all'impresa che il Valentino intendeva realizzare in Romagna. Alessandro VI, di fronte alle pretese francesi su Milano, assunse ufficialmente un atteggiamento neutrale favorendo invece decisamente le imprese militari di Cesare, che nominò duca di Romagna. Incoraggiato dal successo milanese, Luigi XII avviò subito la campagna contro il Regno di Napoli. Ma Alessandro VI, per timore del pericolo turco sempre più minaccioso e preoccupato da un possibile accordo tra Francia e Spagna, confermò (1501) il trattato di Granada dell'anno precedente, che segnava la fine della dinastia aragonese di Napoli e stabiliva la spartizione del Regno tra le due potenze.

Cesare, pur combattendo a fianco delle truppe francesi, continuava a perseguire le strategie dei Borgia. Tutta la famiglia era impegnata a ottenere un risultato positivo e duraturo; anche Lucrezia era funzionale al disegno: le nuove nozze con Alfonso d'Este suggellavano il consolidamento del progetto. Di fronte agli ostacoli frapposti al Valentino da Luigi XII, preoccupato che l'eccessiva potenza di Cesare in Italia costituisse un pericolo per i propri progetti, Alessandro VI tentò un ennesimo riavvicinamento ai re cattolici che stavano ottenendo notevoli, se pur non definitivi, risultati per il predominio nel Regno di Napoli. Anche, ma non solo, nell'ambito di tale riavvicinamento, vanno interpretate le ultime nomine cardinalizie del Borgia che, nel maggio del 1503, conferì il titolo a ben cinque Valenzani.



I sovrani spagnoli, per risolvere in modo definitivo il conflitto napoletano e nel timore che uno scontro generalizzato potesse risolversi a favore della Francia, tentarono di riattivare la Lega santa (luglio 1503), ma ancora una volta l'atteggiamento del pontefice, interessato esclusivamente al ruolo dei figli, vanificò l'iniziativa.

GUERRA AI BARONI

Alessandro VI, che conosceva perfettamente i meccanismi dello Stato della Chiesa e della Curia, individuò immediatamente la necessità di una politica di stretto controllo della nobiltà romana, che colpì con la riduzione delle rendite signorili derivanti dall'allevamento e con la sottrazione dell'appoggio napoletano ai baroni, ma anche con interventi sul Collegio cardinalizio, che dalla nobiltà romana era influenzato.



Nel 1496, quando le residue forze francesi si arresero, intervenne pesantemente contro i baroni romani, con l'intenzione di costruire, attingendo ai possedimenti baronali espropriati, una prospettiva politica tutta italiana per la propria dinastia. Per la prima volta, non si limitava a intervenire nei dissidi interni della nobiltà, ma assumeva l'iniziativa a proprio vantaggio. Alla fine del 1501 poteva pensare di aver raggiunto in questa prospettiva importanti risultati: la Romagna era nelle mani del figlio Cesare, mentre le terre di tradizionale potere baronale erano legate alla Santa Sede anche attraverso la costituzione dei ducati di Sermoneta e di Nepi, assegnati a membri della famiglia.

L'azione borgiana trasformò l'assetto delle terre della Chiesa. Approfittando del crollo degli equilibri italiani e delle accese lotte tra le potenze europee per il predominio nella Penisola, il papa attuò un proprio progetto con la costituzione di potentati a lui fedeli. Non si individua, però, nella sua azione la volontà di attuare un governo fortemente centralizzato, che non tentò mai, preferendo

Il cortile detto "di Alessandro VI" o "del Pozzo" a Castel S. Angelo. Sul bel puteale marmoreo è scolpito lo stemma del papa. In più parti l'edificio subì modifiche durante il pontificato Borgia, alcune eseguite da Antonio da Sangallo il Vecchio direttamente su disegni forniti dal pontefice, come testimoniano alcune corrispondenze.

I PROCESSI A SAVONAROLA

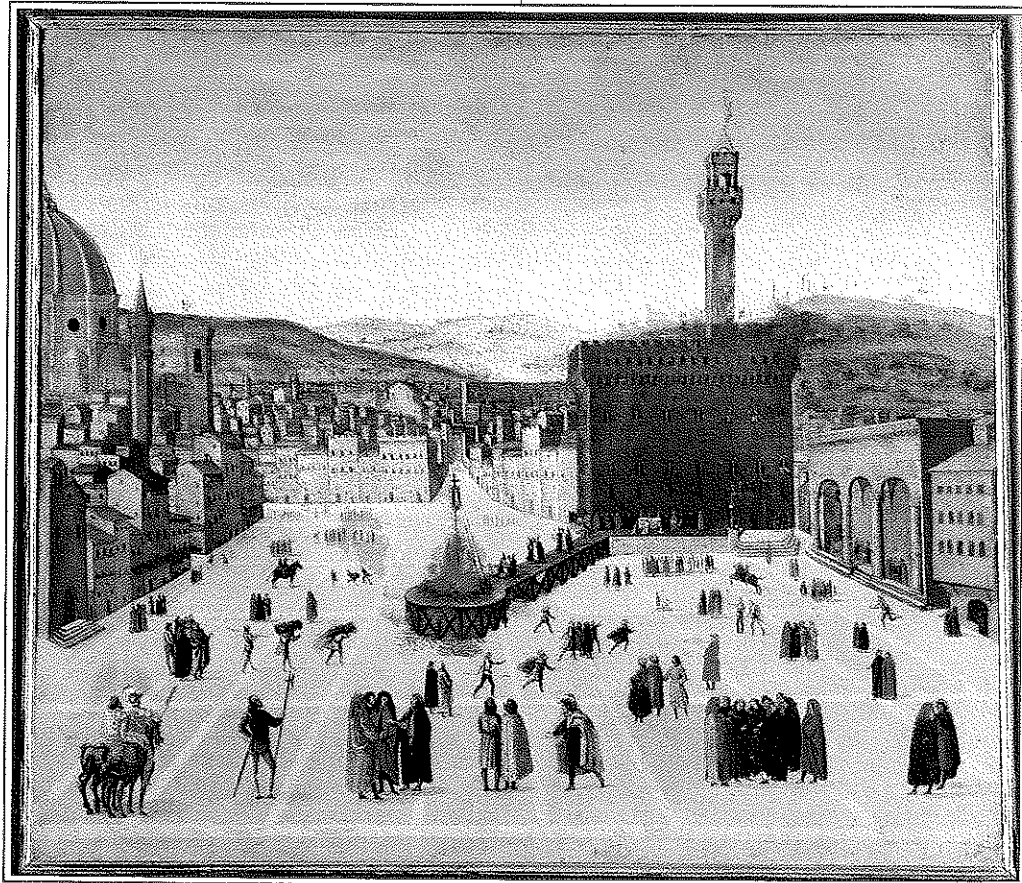
Nel 1472, durante il Sinodo di Segovia a cui Rodrigo Borgia aveva partecipato quale legato pontificio, erano state prese decisioni importanti relative alla riforma interna della Chiesa. Eletto pontefice, Alessandro VI non trascurò l'impegno per una riforma ecclesiastica, da tempo fortemente sentita sia all'interno che all'esterno della Curia. Nel 1497 convocò un concistoro per promuovere una riforma «*in capite et in membris*». Gli impegni politici, l'incerto quadro internazionale, e fors'anche preoccupazioni d'ordine ideologico, non ne consentirono la realizzazione. La necessità di un serio e radicale rinnovamento ecclesiastico era proposta in quegli stessi anni da Girolamo Savonarola, che tornava a indicare come modello ideale quello della Chiesa primitiva e denunciava violentemente i comportamenti di Alessandro VI. Savonarola proponeva la necessità di una ricomposizione dell'intera società civile, nei modi di vita e di governo, e prospettava Firenze come modello. A un primo divieto pontificio della predicazione, nel 1495, fece seguito nel 1497 la soppressione dell'autonomia della congregazione del convento di S. Marco, di cui Savonarola era priore. Il rifiuto dell'obbedienza, sentito in Curia come un crimine di lesa maestà, e le preoccupazioni per l'atteggiamento filofrancese permisero al pontefice di scomunicare il frate domenicano nel maggio dello stesso anno e di minacciare Firenze di interdetto. Tre processi furono aperti contro il Savonarola dal potere laico e da quello religioso. Venne condannato a morte e bruciato sul rogo il 23 maggio 1498.

invece la creazione di signorie per i figli. Il suo modello era anche in questo caso tradizionale e prescindeva dalla distinzione tra potere spirituale e potere temporale e, di conseguenza, tra pubblico e privato. Il 18 agosto del 1503 Alessandro VI moriva quando ormai il predominio spagnolo sul Regno di Napoli poteva dirsi assicurato, ma il potere dei Borgia nello Stato entrava immediatamente in crisi.

«Fu insomma più cattivo e più felice che mai per secoli fusti stato papa alcuno». Il giudizio di Francesco Guicciardini nelle *Storie fiorentine*, a bilancio del pontificato di Alessandro VI, rimane forse, a distanza di secoli, ancora il più equilibrato, se non altro nell'indicare l'accentuazione parossistica che caratterizza ogni sua azione.

Il pontefice si muove, in ogni campo, secondo una tradizione nel Quattrocento saldamente consolidata, ma sempre con qualcosa di eccessivo, nella vita privata e in quella pubblica, anche quando queste finiscono per coincidere. Le sue scelte personali hanno prevalso nell'immaginario collettivo, mettendo in ombra altre decisioni più caute e ponderate. È certo che la concezione del *pontifex/imperator* trovò in lui la più alta coscienza interpretativa, anche in questo caso secondo la tradizione, ma con eccessi.

Il supplizio di Girolamo Savonarola in piazza della Signoria a Firenze, dipinto da un ignoto pittore del sec. XVII. Firenze, convento di S. Marco. Al frate domenicano che proponeva la necessità di una ricomposizione dell'intera società civile, nei modi di vita e di governo, il papa rispose dapprima con un divieto di predicazione e poi con la scomunica. Il tragico epilogo della sua vicenda fu la condanna a morte, eseguita nel 1498.





Un pontificato da Dio

FIN DAL GIORNO DELLA SUA ELEZIONE, ARTIGIANI DELL'EFFIMERO E ARTISTI DI FAMA VEICOLANO NEL MONDO INTERO L'IDEOLOGIA DI ALESSANDRO VI. IDENTIFICANDOLO CON LA DIVINITÀ SUPREMA

«**M**estre Antoni, murador, ha començat laborar aci la porta; segons diu, al desseyo li ha manat vostra santetat. Lavora adagio, e diu és la causa per no haver dinés». Mastro Antonio, muratore, ha cominciato qui a lavorare la porta; dice, secondo il disegno che gli ha mandato Vostra Santità. Lavora adagio, e dice che la causa è la mancanza di soldi. Da Castel Sant'Angelo, il 25 novembre 1493, il vescovo di Agrigento, Joan de Castre-Pinós, scrive ad Alessandro VI, che è a poche centinaia di metri da lui, nei palazzi pontifici, una breve lettera tutta dedicata alla rocca. Sa di scrivere cose che faranno piacere al pontefice. Mastro Antonio lavora alla porta, secondo il disegno inviato dal papa. Non ha altro da scrivere e lo saluta con umiltà. Il vescovo data la sua lettera dal «vostro castel di Sant'Angelo».

Precoce interesse per la maggiore struttura difensiva della città di Roma, da parte di un pontefice che conosceva bene i meccanismi di controllo della capitale. Il capomastro, mastro Antonio, impegnato nella realizzazione di una porta, forse Antonio da Sangallo, è sicura-

mente ben noto al destinatario tanto da non richiedere, a precisazione, un geonimico o un patronimico; poche righe per sottolineare la scelta personale di una committenza che interviene, sembra di capire, non su un elemento della struttura militare, ma su una struttura d'apparato. Una committenza tanto precisa nelle scelte da inviare un disegno. Un corrispondente tanto preoccupato delle attenzioni e delle volontà pontificie, da informare che il capomastro "sembra" stia lavorando secondo le indicazioni del committente.

I CASTELLI DEL PAPA

Fortezze «che sieno la briglia e il freno di quelli che disegnassino fare loro contro» (in questo caso, in generale, contro i principi), «e avere uno refugio sicuro da uno subito impeto» (*Principe*, cap. XX). Ma Machiavelli rifletteva che «sono dunque le fortezze utili o no, secondo e tempi; e se le ti fanno bene in una parte, ti offendano in una altra. E puossi discorrere questa parte così: quel principe che ha più paura de' populi che de' forestieri,

Lo stemma di Alessandro VI splende come un sole al centro del soffitto della sala dei Misteri dell'Appartamento Borgia in Vaticano. Il pontefice amava molto farsi rappresentare come re della libertà, della pace e dell'abbondanza ed esaltare il suo tempo come un ritorno dell'età dell'oro sulla terra fino ad arrivare, ricorrendo a modelli antichi, a paragonarsi addirittura a un novello Giove.

I documenti alessandrini registrano numerosi restauri e ampliamenti nelle fortezze dello Stato pontificio, dovuti alla necessità di renderli accoglienti e di conferire loro una maggiore sicurezza e potenza militare. Gli interventi erano in genere frutto di un consulto del papa con il suo architetto di fiducia, Antonio da Sangallo il Vecchio, e i capomastri. Sotto: la rocca di Nepi.

debbe fare le fortezze; ma quello che ha più paura de' forestieri che de' populi, debbe lasciarle indietro». Secondo la riflessione di Machiavelli, i pontefici avevano sempre avuto più paura dei propri sudditi che delle potenze straniere; e la sua analisi avrebbe potuto essere confortata dall'attenzione pontificia per rocche e castelli, in tempi recenti, così come era confortata, per i suoi tempi, dall'esempio di Cesare Borgia e delle sue imprese.

I documenti alessandrini ribadiscono che rifacimenti, restauri e costruzioni avvengono non solo per aumentare la fruibilità degli edifici, ma anche per renderli più sicuri e potenti militarmente. Era avvenuto alla metà del secolo, per volontà di Niccolò V; così come «*munizio*» e «*tuitio*» saranno preoccupazioni costanti di Sisto IV nel secondo quarto del Quattrocento. Alla fine del secolo, nel 1499, e l'attenzione si può restringere ora a Civita Castellana e Nepi, Alessandro VI affida «due palazzi et altri lavori» ad Antonio da Sangallo, Pe-

rino da Caravaggio, Giacomo Donnasano e Giacomo Scotto. I lavori dovranno essere terminati entro quindici mesi; i capomastri dovranno avere alle loro dipendenze venti maestri a Nepi e venti a Civita Castellana, che a loro volta dovranno servirsi di un numero sufficiente di manovali. Tutto dovrà essere realizzato «secondo li rascionamenti facti con loro» e secondo il «modello li serà dato», anzi, come si precisa, «secondo li serà comandato et ordinato». Questo per l'«utile». Per l'«honore» si aggiungeva che «se la prefata Santità o altra persona predicta volisse in dicti muri incollati et raschiati alcuna arme o fogliamenti o ornamenti, ipsi magistri siano obbligati a farli».

La fortezza è anche un palazzo, del quale il pontefice ha molto ragionato con Antonio da Sangallo e con gli altri capomastri e di cui verrà anche fornito un modello. Come fortezza deve avere precisi requisiti; e allora si specificano spessore e altezza dei muri e come debbano essere realizzati. Come palazzo, deve ave-



re «compartimenti et stantie» adatti al principe e alla sua corte. Come palazzo-fortezza, deve mostrare i segni e i simboli del potere e della cultura che l'hanno voluto. Su una delle epigrafi era scritto, a commento dello stemma del pontefice, dei suoi emblemi e dell'intera costruzione, con un intarsio di citazioni veterotestamentarie ma anche evangeliche: «*A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris*» («È stato fatto da Dio ed è un miracolo ai nostri occhi»).

LA CAVALCATA DEL POSSESSO

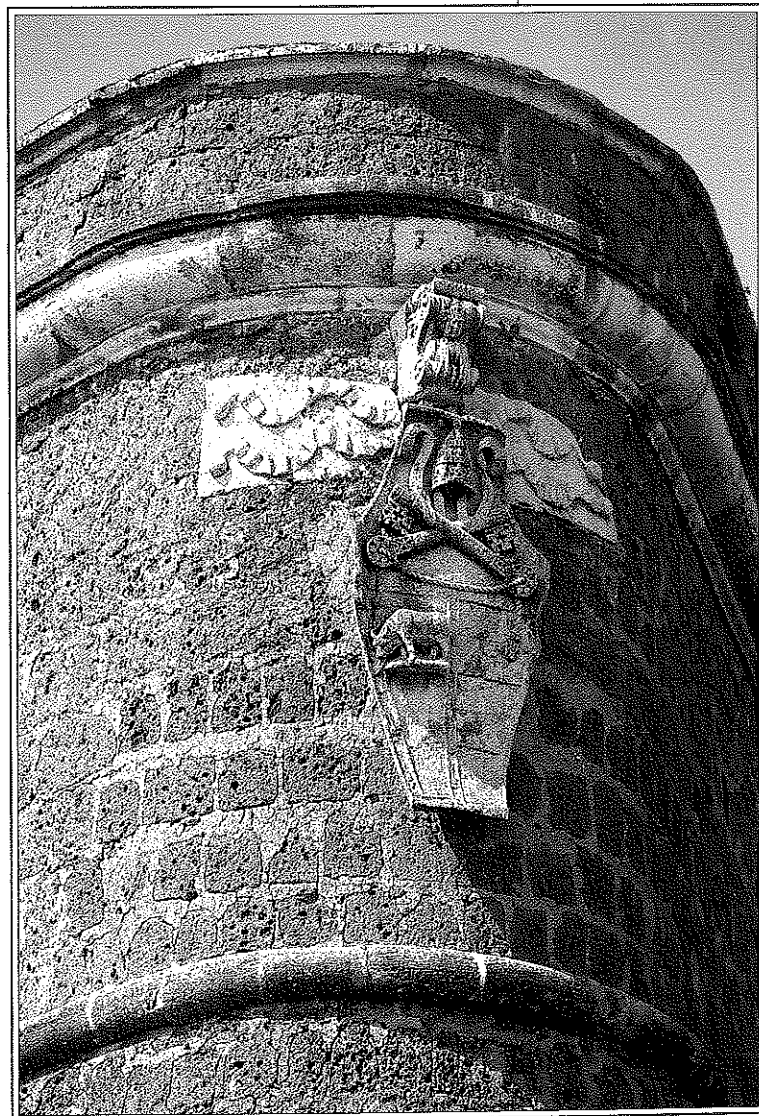
Alessandro VI è Dio. La proposta di un papadio era stata fatta precocemente. Appena eletto il pontefice, nella cavalcata del «possesso» del 1492, da S. Pietro a S. Giovanni in Laterano: arazzi dappertutto e palazzi ornati all'antica, per terra erbe e fiori; archi trionfali effimeri, colonne e capitelli, figuranti sulle colonne vestiti da baroni con le spade sguainate, le armi del pontefice ovunque, cornucopie e fe-

stoni. La lettura e l'imitazione delle fonti classiche è diretta, l'appropriazione dei modelli, «secondo l'uso antico», totale. L'equazione «*papa/pontifex maximus/imperator*» si realizza anche nell'effimero: agli angoli di un arco trionfale sono dipinte vittorie alate, tiare e croci pontificie «a proposto moderno»; sul cornicione dello stesso arco, dove erano disegnate le armi pontificie, vi era «uno spacio grandissimo azurlo con lettere doro in mezo che facilmente si leggevano de lontano e dicevano: «*Alexandro sexto pontifice maximo*»», mentre sotto la volta era dipinto un vaticinio e una tavola «*a modo antiquo*» pendente con lettere che dicevano *Vaticinium Vaticani Imperii*. Dall'altro lato era dipinta l'incoronazione con la legenda «*Divi Alexandri Magni coronatio*».

L'iconografia effimera e quella dipinta su pareti e scolpita nel marmo tradiscono il rapporto tra umanisti e pontefice, e svelano come la scelta a favore degli artisti non sia solo legata a una personale preferenza pontificia

L fervore con cui Alessandro VI si dedicò all'edilizia militare era forse dovuto ai malumori suscitati nei contemporanei dalle imprese del figlio Cesare.

Sotto: uno scorcio della rocca di Civita Castellana, la cui costruzione fu iniziata sotto il papa Borgia (di cui è ben riconoscibile lo stemma) e completata durante il regno del successore, Giulio II.





per le arti visive, ma indica una forte consapevolezza dei mezzi da utilizzare per l'affermazione di un pontificato. Una cultura vissuta attraverso l'utilizzazione continua delle culture antiche, non soltanto quella greca e latina.

LA SUGGERIZIONE DELL'ANTICO

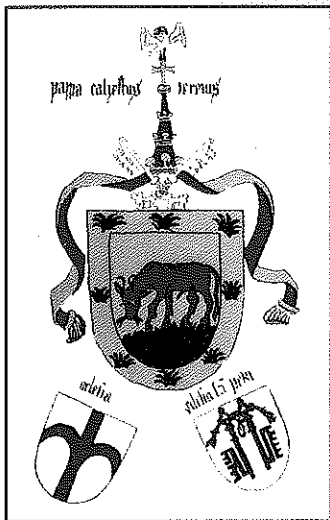
L'accumulo di mitografie che ogni affresco suggerisce, l'intrico da bestiario fantastico che affolla marmi e travertini, l'incalzare di divinità pagane che definiscono l'immagine del nuovo pontefice non sono solo una conseguenza dell'affermazione di modelli artistici, ma trasmettono una precisa volontà pontificia. Già in occasione del «possesso» del 1492 vi è un grande utilizzo di pittori d'occasione, di artigiani dell'effimero e di artisti che hanno il nome di Antoniazio, del Perugino e di Pier Matteo d'Amelia. Sono realizzate scenografie e fondali di un trionfo che oramai, dopo Biondo Flavio, sapeva dove leggere le sue fonti. Il "proposto" moderno delle iconografie si riempie anche di molta scrittura. Un incalzare di tabelle esplanative: «Oriens», «Occidens», «Liberalitas. Roma. Iusticia», «Pudicitia. Florentia. Caritas», «Eternitas», «Victoria», «Europa», «Religio», «Alexander VI Pontifex Maximus»; scritture che frantumavano nello spazio il dettato della pagina dello scrittore, perché poi la suggestione del lettore lo ricomponesse e articolasse nella propria intelligenza.

Concetti espressi da una scenografia consonante con i versi che subito circolarono in Italia e in Europa e che dettavano «Cesare magna fuit nunc Roma est maxima / Sextus regnat



A fianco: pagina da un'edizione in facsimile del *Messale di Natale di Alessandro VI* (ca. 1500), conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana. **A fronte:** il dettaglio di una scena di lotta, dal soffitto della sala dei Santi dell'Appartamento Borgia in Vaticano. Schiere di artisti lavorarono per il pontefice, dando vita a immagini che avevano soprattutto la funzione di affermare il potere e trasmettere l'aspirazione ideologica di papa-imperatore.

PER SAPERNE DI PIÙ



Mai come in questi ultimi anni le vicende relative alla famiglia Borgia hanno suscitato l'interesse della storiografia italiana e spagnola. Dal 1999 le iniziative in Italia del *Comitato Nazionale Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI*, istituito dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, e in Spagna della Generalitat valenciana, che ha dichiarato il 2000 *Any Borja*, hanno promosso mostre, convegni ed edizioni di fonti.

Testi consigliati sulla famiglia Borgia:

Xàtiva, els Borja: una projecció europea (Catalogo dell'Esposizione, Xàtiva 4 febbraio-30 aprile 1995), 2 voll., Museo dell'Almodí, Xàtiva 1995; *De València a Roma. Cartes triades dels Borja*, a cura di M. Batllori, Quaderns Crema, Barcellona 1998; *El Hogar de los Borja* (Museo dell'Almodí-Antico Ospedale Maggiore, 16 dicembre 2000-28 febbraio 2001), Generalitat Valenciana-Consorci de Museus de la Comunitat Valenciana, Xàtiva 2000; *Sucre & Borja. La canyamel dels ducs. Del trapig a la taula*, a cura di Josep A. Gisbert, Generalitat Valenciana-Consorci de Museus de la Comunitat Valenciana Gandia 2000; *Diplomatari Borja I*, a cura di M. Batllori, Edicions 3 i 4, València 2002; *I Borgia* (Catalogo della mostra, Roma 3 ottobre 2002-23 febbraio 2003), Electa, Roma-Milano 2002.

Su Valencia e Callisto III:

València i la Mediterrània medieval. Societats i economies en contacte al segle xv, coord. P. Iradiel, "Revista d'Història Medieval", 3 (1992); M. Navarro Sorní, *Calixto III Borja y Alfonso el Magnánimo frente a la cruzada*, Ajuntament de València, València 2003 (13 Colección "Minor").

Sui figli di Alessandro VI:

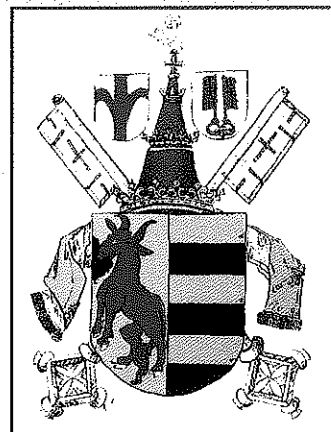
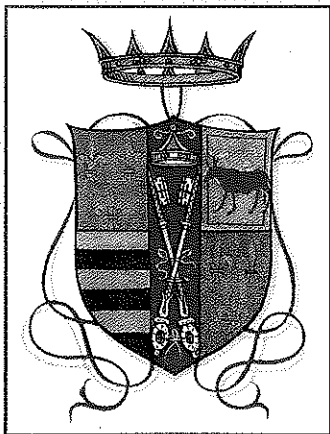
F. Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, a cura di A. Romano, Salerno, Roma 1988; M. Batllori, *La família Borja*, in Batllori, *Obra completa*, IV, a cura d'Eulàlia Duran i Josep Solervicens, Introduzione di Pierre Mesnard, Biblioteca di Studi e Ricerche, València 1994; M. Milagros del Vas Mingo, *Las bulas alejandrinas y la fijación de los límites a la navegación en el Atlántico*, in *El tratado de Tordesilla* cit., II, Sociedad V Centenario del Tratado de Tordesillas, Valladolid 1995, pp. 1071-1089; *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa* (Atti del Convegno, Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di C. Frova-M. G. Nico Ottaviani, Roma nel Rinascimento, Roma 2003 (Comitato Nazionale Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI).

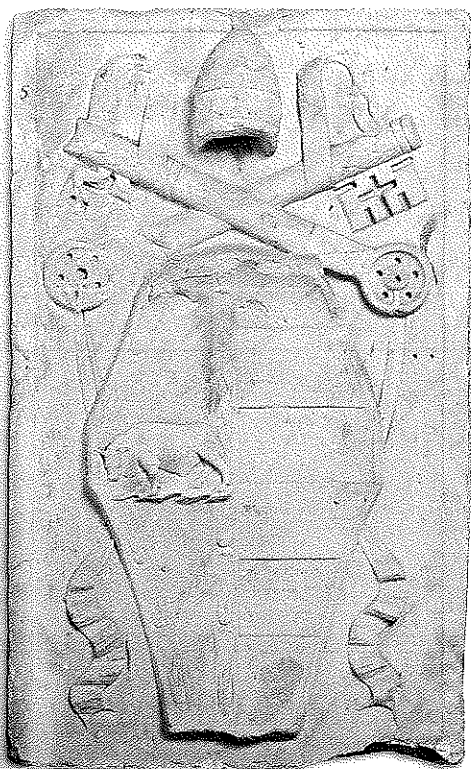
Su Alessandro VI:

M. Batllori, *Alejandro VI*, in *Diccionario de Historia Eclesiastica de España*, I, Consiglio Superiore di Ricerche Scientifiche, Madrid 1972, pp. 36-39; A. Justo Fernandez, *Alessandro VI*, in *Dizionario Storico del Papato*, a cura di Philippe Levillain, I, Bompiani, Milano 1996, pp. 31-34; *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di M. Chiabò-S. Maddalo-M. Miglio-A. M. Oliva, voll. 1-3, Roma nel Rinascimento, Roma 2001 (Comitato Nazionale Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI); M. Miglio-A. M. Oliva, *Alessandro VI. Più cattivo e più felice che mai*, in *I Borgia* (Catalogo della mostra, Roma 3 ottobre 2002-23 febbraio 2003), Electa, Roma-Milano 2002, pp. 79-117; *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, a cura di G. Pesiri, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2003; *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno (Cagliari 17-19 maggio 2001), a cura di M. Chiabò-A. M. Oliva-O. Schena, Roma nel Rinascimento, Roma 2004 (Comitato Nazionale Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI).

Sugli aspetti culturali del pontificato:

G. Burcardo, *Alla corte di cinque papi [Diario 1483-1506]*, trad. italiana a cura di L. Bianchi, Longanesi, Milano 1988; *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*, Atti del convegno (Bari-Monte Sant'Angelo, 22-24 maggio 2000), a cura di D. Canfora-M. Chiabò-M. de Nichilo, Roma nel Rinascimento, Roma 2002; *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, Atti del convegno (Viterbo, 19-20 marzo 2001), a cura di M. Chiabò-M. Gargano, Roma nel Rinascimento, Roma 2003.





Alexander, ille vir, iste deus («Per Cesare Roma è stata grande, ora è grandissima: regna Alessandro VI; Cesare era un uomo, Alessandro un dio»), versi di un poeta d'occasione (il cui nome, a differenza di quello dei pittori, rimane anonimo), che esplicitano la divinizzazione del pontefice e una volontà precisa. Una volontà che si concretizza nelle immagini, ma che usa come veicolo la scrittura, e che tra le scritture privilegia i versi alla prosa. Versi e scritture che sembrano raggiungere la loro apoteosi al palazzo del protonotario Ludovico Agnelli, dove il pontefice e tutti i partecipanti alla processione, tutti gli spettatori di quell'apparato, avrebbero visto tavole ansate, stemmi clipeati e festoni di scritture, con motti e divise: «in campo azzurro lettere d'oro, nel scuro lettere bianche», che propongono il pontefice come re della libertà, della pace e dell'abbondanza; augurano un Alessandro invitto, pio, magnifico; esaltano i nuovi tempi, il ritorno dell'età dell'oro, una pace eterna, la vittoria del toro sull'agnello, la morte del serpente, Alessandro come Giove; ripercorrono sempre modelli antichi; mescolano fiori a incenso, Giove alle fiamme, riti cristiani a riti pagani.

I SEGNI DEL POTERE

Troppo ricorrente Giove, troppo iterata l'equazione Alessandro/dio, troppo frequenti i temi politici come l'esaltazione della pace e della giustizia per poter pensare soltanto al "proposto" moderno della cultura del tempo, a contrasto, ad esempio, con la maniera tradi-

zionale delle biografie pontificie. Questa l'ideologia pontificia proposta nel primo giorno di pontificato di Alessandro. Negli anni successivi le premesse furono esaltate. Castelli e palazzi-fortezze furono costruiti e ricostruiti nello Stato pontificio, modernizzati secondo le nuove tecniche difensive dell'arte militare e quelle dell'organizzazione del consenso; la configurazione urbana di Roma fu segnata dalla volontà pontificia; architetti, scultori, lapicidi e pittori lavorarono per Alessandro VI, dipinsero iconografie nei palazzi pontifici, scolpirono stemmi per le committenze alessandrine, costruirono altari e tabernacoli, palazzi e strade, disegnarono medaglie con il profilo del papa, realizzarono miniature per i suoi manoscritti d'apparato, plasmarono fregi per decorazioni. Iconografie, stemmi iterati e diversi, divise, scritture, segnarono sempre ogni realizzazione per dichiarare il potere del pontefice e trasmettere a tutti l'aspirazione ideologica di un pontefice imperatore.

MASSIMO MIGLIO
*Ordinario di Storia medievale
 all'Università della Tuscia*
 ANNA MARIA OLIVA

A fianco: uno stemma marmoreo di Alessandro VI.

Roma, Museo Nazionale di Castel S. Angelo.

Sotto: il papa in un ritratto di scuola tedesca (sec. XV).

Digione, Musée des Beaux-Arts.

A fronte, dall'alto: le insegne dei pontefici Callisto III (collezione privata) e Alessandro VI (Innsbruck, Biblioteca Universitaria) e di Cesare Borgia, duca di Valentinois (Milano, Archivio Melzi).

